

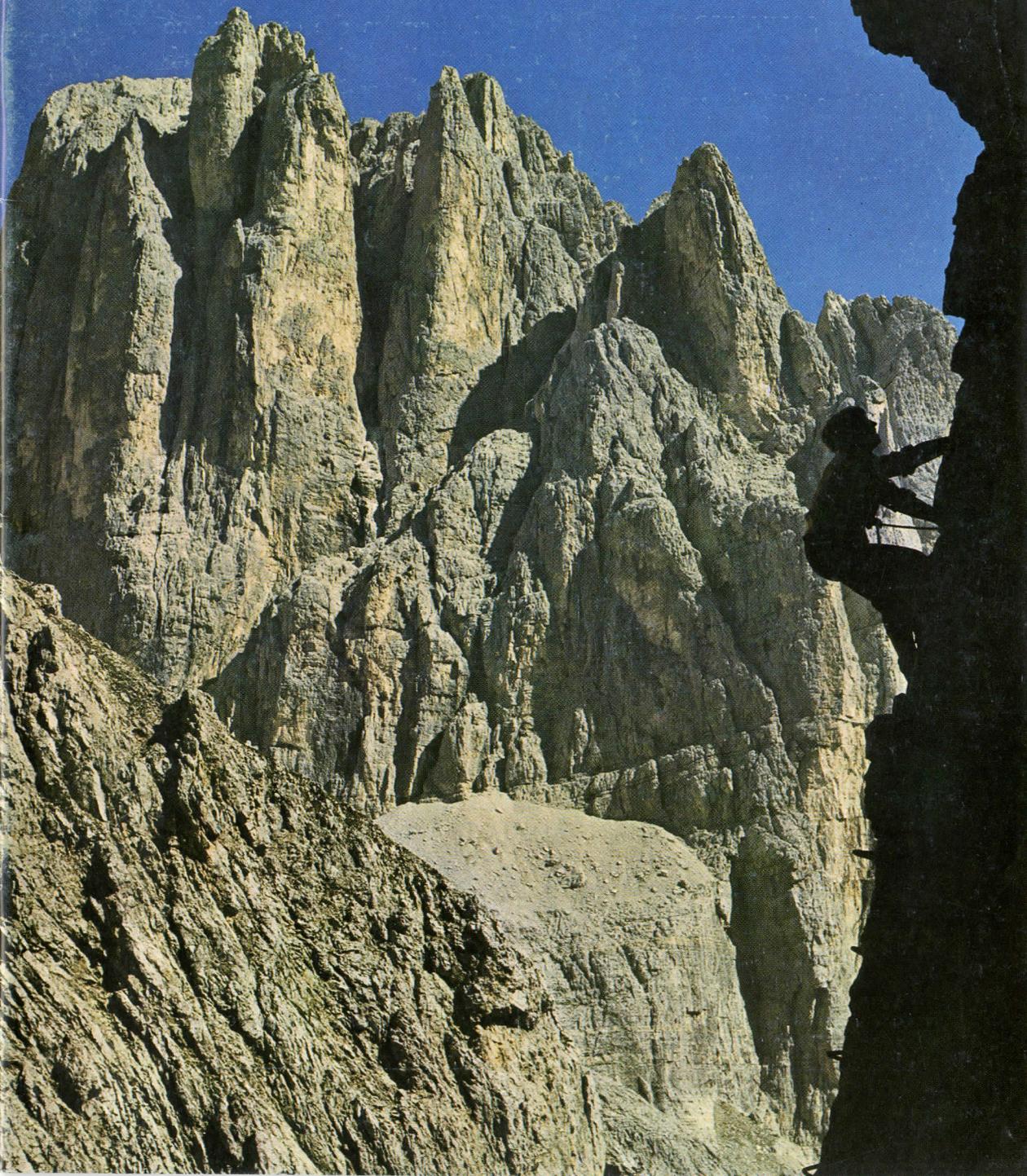
BOLLETTINO

SEZIONE DEL C.A.I.
ANNO XLVII - N. 2
1984 - II TRIMESTRE



SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI

Rivista trimestrale - Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70%



SOMMARIO

	<i>pag.</i>
A. Molveno il 90° Congresso . . .	47
A. GORFER - « Stato di salute » dei nostri ghiacciai	48
G. CALLIN TAMBOSI - Il 32° Filmfestival di Trento	52
G. CALLIN TAMBOSI: Trentini sul Makalù	55
— Prime salite	56
A. GADLER - Un itinerario nel gr. del Durano-Dolomiti di Oltre Piave	57
M. INZIGNERI - Il ginepro	60
FR. MARZATICO - Le Alpi e l'archeologia	62
Q. BEZZI - La S.A.T. per l'am- biente alpino	64
Commissione Sentieri - Sentieri e cartografia	69
— Nel ricordo di Osvaldo Orsi	70
— Vita delle Sezioni (a cura di G. Callin)	71
(qb) - Due volumi da non per- dere: Gorfer - Margonari	73
— In biblioteca	74

IN COPERTINA: La Cima Canali.
Dal volume « Dolomiti » edizioni
Manfrini, Calliano - Trento. Foto
Ida Gadenz. Gentilmente conces-
so dalla Vallagarina Arti Grafiche
R. Manfrini S.p.A. Calliano (TN).

Direttore responsabile: QUIRINO BEZZI

Comitato redazionale: Romano Cirolini - Sil-
vio Detassis - Achille Gadler

Direzione - Amministrazione:
presso SAT - Trento - Via Manzi, 109

Abbonamenti: Annuo	L. 5.000
Sostenitore	L. 10.000
Un numero	L. 1.500

**Ai soci ordinari della S.A.T. il Bollettino
viene inviato gratuitamente**

**Si comunica che con il primo
di agosto il rifugio C. Battisti sul-
la Paganella sarà riaperto con il
normale servizio di albergo.**

Rivista trimestrale registrata presso la
Cancelleria del Tribunale Civile e Penale
di Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954.
Stampa: Litografica Editrice Saturnia s.n.c.
Trento.

Spedizione in abbonamento postale Gruppo
IV/70%.

A Molveno il 90° Congresso

PROGRAMMA

Sabato 15 settembre

- ore 8.30 Ritrovo in piazza Marconi (municipio) di Molveno e partenza per l'escursione: «Pradel, rifugio Croz dell'Altissimo, rifugio Selvata, malga di Andalò; pranzo al sacco o alla malga; ritorno a Molveno per il sentiero «Celestino Donini».
- ore 16.30 Presentazione Annuario della S.A.T. ed inaugurazione della mostra fotografica presso la sala civica.
- ore 21.00 Concerto del coro della S.A.T. presso il cinema Lux. (L'incasso sarà devoluto al fondo F.lli Tartarotti).

Domenica 16 settembre

- ore 8.15 Raduno dei congressisti in piazza Marconi (municipio).
- ore 8.45 Santa Messa nella chiesa Parrocchiale.
- ore 9.45 Breve sfilata per le vie del paese.
- ore 10.00 Inizio lavori del 90° congresso presso il cinema Lux.
Saluto ai congressisti.
Premiazione Soci benemeriti 50° anno.
Relazione sul tema: «La S.A.T. a Molveno e nel Gruppo di Brenta» relatore: sig. Gino Callin Tambosi.
- ore 12.30 Pranzo sociale presso l'Hotel Du Lac.
- ore 15.00 Festa campestre, concerto bandistico e consegna di un ricordo a tutte le sezioni presenti.

«Stato di salute» dei nostri ghiacciai

Il grande ghiacciaio dei Forni, uno dei più estesi del sistema alpino, nel gruppo Ortles-Cevedale, è avanzato di 208 metri. Il suo risveglio è stato annunciato da una serie di crolli. Nei cinquant'anni passati si era ritirato di due chilometri e il suo dislivello si era abbassato di quaranta metri. Nell'ultimo quinquennio il progresso della fronte ha registrato l'identica velocità osservata durante la fase del ritiro. Nell'ultimo biennio s'è notata, è vero, una leggera regressione e stazionarietà dovuta alle condizioni climatiche e di piovosità, ma sembra che la fase di evoluzione continuerà date le grandi masse d'accumulo alle alte quote.

Pollini, osservatore dei ghiacciai dell'Ortles - Cevedale che ha riferito questi dati al convegno del comitato glaciologico italiano tenutosi recentemente a Bolzano e in val Martello, ha annunciato che il ramo del Palon della Mare sta congiungendosi con il bacino maggiore tanto che, se ciò si perfezionerà, dovrà essere cancellato dal catasto «per conglobamento».

I grandi ghiacciai dell'Adamello, quali la Lobbia, il Mandron e il Lares sono avanzati di una ventina di metri cancellando i segnali che l'osservatore della zona, Vigilio Marchetti, vi aveva annualmente apposto. È la prima volta che ciò avviene da quando Marchetti è incaricato per il gruppo dal comitato glaciologico italiano, vale a dire da una trentina di anni.

Negli ultimi due anni si è pure registrata una modica regressione. Specie quest'anno di caldo estivo eccezionale. La cosa è stata avvertita soprattutto

dai ghiacciai piccoli e non ad alte quote i quali si presentano in ritiro o per lo meno stazionari.

Anche Marchetti come Pollini e altri glaciologi presenti a Bolzano e in val Martello sono del parere che l'attuale periodo di stasi sia temporaneo per i ghiacciai che hanno un bacino alimentatore molto esteso ed attivo, come avviene, infatti, per l'Adamello. Cesare Saibene, osservatore del versante lombardo dell'Adamello - Presanella ha registrato una generale evoluzione glaciale, anche negli apparati minori, come il ghiacciaio d'Avio, ma d'alta quota.

Nell'alta valle di Senales, il ghiacciaio del Giogo alto è invece arretrato di duecento metri tra il 1961 e il 1982 proseguendo la parabola negativa del trentennio precedente che era stato di meno 250 metri. Regressione analoga avviene per i contermini ghiacciai austriaci. Il ghiacciaio di Vallelunga nella Palla Bianca, Alpi Venoste, è in progresso dal 1981. Il ghiacciaio Barbadorso, nel medesimo gruppo, era avanzato di 300 metri nel 1961 e in venti anni è preceduto a una media di 40 chilometri all'anno. Dal 1971 la vedretta della Mare, nell'alta valle di Peio, avanza di circa 40 metri all'anno.

Sul versante sinistro, invece, il ghiacciaio del Careser è da sessant'anni in costante regresso. La Vedretta Alta del gruppo del Cevedale, alta val Martello, è in «moderato progresso» dal 1974. Di contro la vedretta occidentale di Ries nell'alta val di Riva, bacino della Rienza, presenta le «fronti stazionarie» (relazione F. Secchieri e P. Valentini). Gli

apparati glaciali minori del gruppo dolomitico di Brenta e delle stesse Alpi Giulie sono in leggera ripresa. In più netta evoluzione, data l'estensione, appare il ghiacciaio della Marmolada.

Il punto sulla situazione dei ghiacciai del versante italiano delle Alpi è stato fatto al convegno del comitato glaciologico, dal prof. Giorgio Zanon, direttore dell'Istituto geografico dell'università di Padova.

L'attuale periodo di «glacializzazione» segue quello, inverso, iniziato nel 1925. Il che conferma le osservazioni che E. Brückner pubblicò alla fine dello scorso secolo proponendo in cicli trentacinquennali le variazioni periodiche climatiche secolari «freddo» e «caldo». G.B. Trener applicò il teorema brückneriano alla regione tridentina ricavandone periodi temporali di poco minori, ma simili.

L'inversione di tendenza fu avvertita durante la campagna glaciologica del 1960. «Tali indizi — precisa Zanon — erano dati dal numero di ghiacciai in regresso — il più basso da 35 anni — o dal contemporaneo aumento di ghiacciai innevati, stazionari o di tendenza incerta».

Il giro di boa si ebbe nel 1961: «un certo numero» di ghiacciai delle Alpi Marittime appariva in «leggero ma uniforme progresso». Altrettanto avvenne per alcuni ghiacciai del Cevedale e di altri gruppi, quali il Mandron, nell'Adamello. Gli anni successivi furono contraddistinti da un comportamento contraddittorio. Mentre, infatti, i ghiacciai delle Alpi Marittime, che erano stati i primi a muoversi, apparivano nuovamente in ritiro, altri, soprattutto nel Gran Paradiso e nel Monte Bianco, versante francese, avanzavano. Era il 1963.

Annota Zanon che la ripresa dell'attività glaciale interessò per primi i ghiacciai di circo. Fatto che provocò, tra l'altro, «la caratteristica formazione di coni di rimpasto o ghiacciai rigenerati» sotto la loro fronte sospesa. La

ripresa si estese gradatamente ai grandi complessi vallivi, quali la Brenva e il Miage. Così nel 1975 l'85 per cento dei ghiacciai del Monte Bianco era in fase attiva.

Nel 1961-64 il fenomeno si consolidò nel gruppo Ortles - Cevedale, specificatamente sul versante altoatesino. Osserva Zanon: (...) Anche il centro di glaciazione che fa capo al Monte Cevedale, in analogia al massiccio del Bianco, è stato quindi tra i primi a mostrare sicuri sintomi di progresso, tendenza che verrà sviluppata e mantenuta anche in seguito».

Nel 1963 si constatò l'avanzata del ghiacciaio della Lobbia, nel gruppo dell'Adamello, che era in ritiro da alcuni decenni. Altrettanto accadde nelle Alpi Venoste.

Secondo Zanon gli anni Sessanta furono «anni di transizione» di passaggio tra il ciclo regressivo e quello evolutivo. Nel 1979 si ebbe una più netta caratterizzazione: il 34 per cento dei ghiacciai delle Alpi italiane erano in espansione, l'offensiva coinvolgeva l'intero sistema glaciale del monte Bianco, si rafforzava nell'Ortles - Cevedale, nelle Alpi Venoste e sul versante Trentino dell'Adamello - Presanella. Nel 1978 l'84 per cento dei ghiacciai italiani erano in fase di avanzata. La tendenza sembra infatti prevalente dal 1976 a oggi se si eccettuano — dice Zanon — oscillazioni dovute alle caratteristiche metereologiche di particolari annate come il 1982, con una nuova prevalenza di ghiacciai in ritiro».

La storia del periodo di cui siamo spettatori, forse inconsci, fatta da Zanon in base alla lettura del quadro glaciale alpino, è uno degli esemplari elementi di interpretazione dei periodi climatici che regolano la vita e, quindi, le attività umane.

I ghiacciai sono esseri fisici che riflettono la variabilità di un ambiente particolare ma anche generale. Soprattutto nella regione europea sono la sorgente della cattedrale delle acque.

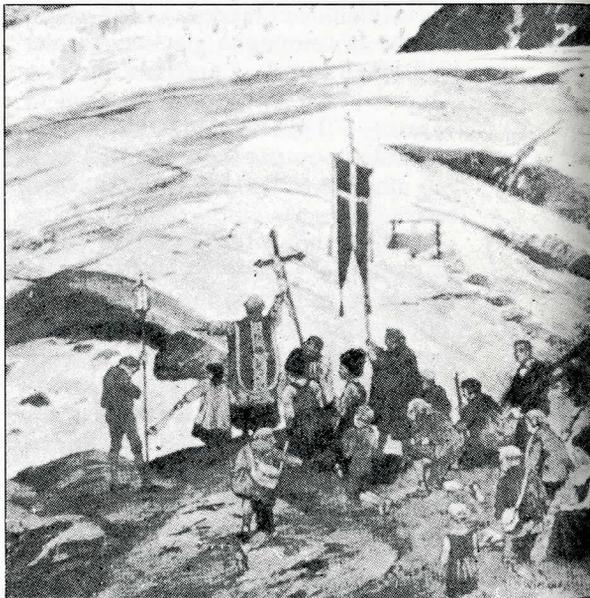
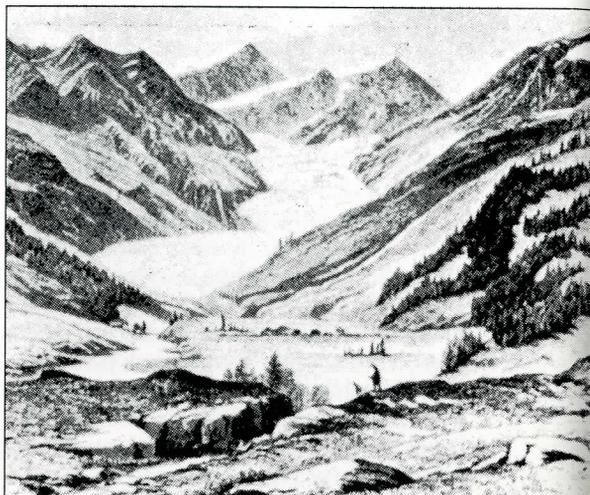
L'ottavo congresso del comitato glaciologico italiano è coinciso con la serie di progresso. Da qui il suo grande interesse non disgiunto all'applicazione di nuovi sofisticati sistemi di ricerca scientifica. Ne è un esempio da raccolta dei dati relativi ai ghiacciai della provincia di Bolzano riferiti al periodo 1979-82 eseguita dall'ufficio idrografico al fine di elaborare un nuovo catasto. Sono stati usati vari metodi moderni tra i quali materiali aerofotometrici utilizzando, come supporto, le tavolette al venticinquemila dell'Istituto geografico militare di Firenze. P. Valentini ha annotato: «Le 345 unità glaciali classificate e descritte del catasto ricoprono il 2 per cento del territorio provinciale per un totale di 155 kmq. Il volume complessivo di ghiaccio e 'firn' presenti alla data di compilazione è stimato in 3.533 milioni di mc. con una potenzialità idrica di 3.000 milioni di metri cubi d'acqua».

Le schede, compilate utilizzando l'elaboratore elettronico, comprendono i dati essenziali di ogni ghiacciaio aperti a «future correzioni ed aggiornamenti». «Saranno questi dati — ha rilevato Valentini — la chiave interpretativa delle vicissitudini climatiche e glaciologiche che si manifesteranno tra il 1982, data di compilazione del catasto, e l'anno di riaggiornamento generale».

Il catasto è, tra l'altro, finalizzato anche a possibili utilizzatori dei ghiacciai. Questa ci sembra essere la parte nuova e in qualche maniera collegata al rischio, sempre crescente, dello sfruttamento, a ogni costo, delle risorse naturali alpine, anche a scopo turistico.

Comunque la potenza dei ghiacciai e i loro cicli assai più ampi di quelli umani e regolati dall'orologio dei tempi climatici, cose che sfuggono, come gran parte delle forze naturali, al controllo e all'idea di possesso dell'uomo, restano nella pienezza «geologica» di una delle realtà più belle e preziose delle Alpi come del pianeta.

Ha raccontato F. Secchieri durante la visita dei glaciologi ai ghiacciai dell'alta val Martello alcuni episodi pro-



La «processione del ghiacciaio», la «Gletscherprozession», che nello scorso secolo usava fare nelle valli tirolesi dell'Öztaler Alpen per scongiurare i rischi dei «disastri glaciali». La stampa si riferisce alla benedizione del ghiacciaio del Mittelberg. Nel disegno sopra lo stesso ghiacciaio nel 1860.

dotti dalle fronti in momentanea fase di progresso. In quella zona il nuovo catasto altoatesino ha rilevato 40 ghiacciai e glacionevati per una superficie di 21,8 kmq.

Quindici apparati sono stati rilevati per la prima volta. Quasi l'intero sistema è in movimento espansivo. Il grande ghiacciaio del Cevedale si è ricomposto in quattro lingue. La Vedretta della Forcola ha avanzato fino a 40 metri all'anno. La Vedretta Alta, invece, «è l'unico grande ghiacciaio che ancora nel 1980 mostrava segni di riduzione del bacino ablatore e di arretramento frontale».

L'attuale oscillazione glaciale, assai più elevata sul versante nord, ha vistosamente costruito vari archi morenici «in continua evoluzione» con «bancate di neve invernale ricoperte dal detrito sollevato e spinto a mò di ruspa, dal ghiacciaio».

I fatti collegati alle attività umane, citati da Secchieri, riguardano l'acquedotto (1979) del rifugio Marteller del-

l'Avs per la captazione dell'acqua di fusione sotto la fronte della Vedretta della Forcella e lungo un chilometro, distrutto dall'avanzata del ghiacciaio «del resto facilmente prevedibile». Inoltre la pista servita dalla grande funivia Solda — quota m. 2600 presso il rifugio «Città di Milano» che è stata parte invasa dalla colata orientale del ghiacciaio di Solda che nell'estate 1980 ha rovesciato una «grossa frana di ghiaccio» in corrispondenza della nuova fronte affacciata su d'un salto roccioso.

Pure in questo caso la pista fu tracciata nel periodo di «evidente stato di avanzata» del ghiacciaio.

Ma quante altre interferenze potranno avere, sulle opere umane intemperatamente eseguite dall'uomo in alta montagna, l'avanzata in corso dei ghiacciai, se essa continuerà?

Le catastrofi glaciali che coinvolsero nello scorso secolo la val Martello potrebbero essere oggetto di seria meditazione.

SOCI SCOMPARSI

GUIDO CASNA - Lo rimpiange la Sezione di Malè della quale è stato il fondatore ed il primo presidente. Molte le iniziative sociali dovute alla sua sollecitudine ed al suo entusiasmo: ripristino del rif. Dorigoni danneggiato dalla guerra, incontri sociali, segnatura sentieri, baita Regazzini. Durante la guerra ebbe contatti col CIT (comitato indipendentista trentino). Da diversi anni risiedeva a Mezzolombardo. Aveva 79 anni.

DON ALESSANDRO SVAIZER - Alpinista fin dagli anni del seminario, amico della gioventù, prete della povera gente e dei bisognosi, socio attivo della nostra Sezione di Rabbi (era da molti anni parroco a Piazzola). Membro di merito dell'Ordine del Cardo. Antifascista, partecipò alla Resistenza, specialmente facilitando la fuga di prigionieri alleati verso la Svizzera. Collaboratore del CSA, dell'AVIS, sempre presente dovunque fosse un bisognoso da sostenere o un dolore da lenire. Aveva 62 anni e lascia in quanti lo conobbero un sincero rimpianto.

Il 32° Filmfestival di Trento

Il Filmfestival «Città di Trento» — giunto quest'anno alla sua trentaduesima edizione — rappresenta sempre più un appuntamento in cui la montagna non è solo il tema centrale dei filmati in concorso, ma è presente alla manifestazione internazionale come fenomeno culturale, come centro di incontri, di riflessione, di dibattiti.

Essa dunque rappresenta un polo d'attrazione sotto gli aspetti più vari, artistici, storici, meditativi, ecologici, letterari e persino consumistici, dal momento che essa sta coinvolgendo sempre più vasti interessi commerciali.

La montagna dunque, nell'intensa settimana del festival, è veramente regina. Lo è nelle sale di proiezione, nelle mostre, nei luoghi di convegno e lo è anche, come suggestiva presenza materiale, nelle gite-escursioni organizzate in questo periodo per gli ospiti del filmfestival e quale cornice superba alla città che li accoglie.

Se la manifestazione, come concorso cinematografico specializzato, sta consolidando, malgrado non poche difficoltà, quel ruolo di prestigio che ha saputo conquistarsi in decenni di vita, va detto anche che essa rappresenta un coinvolgimento totale degli interessi che alla montagna sono rivolti.

Quest'anno, mentre nei cinema cittadini si sgranavano chilometri di pellicole severamente selezionate, avevano svolgimento mostre e rassegne quali «Richard Angst maestro della cinematografia di montagna», «Guida alpina: immagini e ruolo di una professione», «Monti e valli, natura da salvare», «Fossili della collezione Mazzucchi», il «Salone dell'alpinista e dell'escursionista».

Inoltre, il premio Itas per la letteratura di montagna, l'incontro alpinistico internazionale, venticinquesima edizione, e la consegna del «chiodo d'argento» agli alpinisti.

Non manifestazioni di contorno, ma «il festival».

In esso la SAT, ha fatto sentire il profondo significato della sua partecipazione. Non a caso il nostro sodalizio costituisce sempre un punto di riferimento e di incontro fra gli alpinisti italiani e stranieri convenuti a Trento, per questa circostanza.

In questa 32^a edizione del Filmfestival «Città di Trento» al di là delle affermazioni che si sono avute in campo cinematografico — e culminate con il massimo riconoscimento a Bernard Choquet per il lungometraggio televisivo a soggetto «Gaspard de la Meije» e con i premi alle opere di Renato Morelli, di Leo Dickinson, di Lothar Brandler ed altri — le cronache hanno registrato altre manifestazioni specificatamente interessanti in campo alpinistico.

**«La Carbonaia» -
Italia, regia e
fotografia Mario
Pigozzi, musica
J.M. Jarre,
produzione Mario
Pigozzi,
Tregnago,
colore - 29'.**



La mostra realizzata dal Museo nazionale della montagna «Duca degli Abruzzi» di Torino ed intitolata «Guida alpina: immagine e ruolo di una professione» è stato uno studio storico che, finalizzato fra l'altro alla salvaguardia di un patrimonio di notizie e di reperti altrimenti destinati a svanire nel tempo, lega in un tutto unico le prime guide alpine alla storia della montagna nel periodo dalla seconda metà dell'800 alla vigilia della prima guerra mondiale.

Un'iniziativa che ben meriterebbe di essere ripresa anche nella nostra regione con uno specifico riferimento alle nostre guide alpine.

Il venticinquesimo incontro alpinistico internazionale si è svolto quest'anno sul tema «Influenza dell'alpinismo sulla attività editoriale e del giornalismo».

Le considerazioni e i pareri espressi sono confluiti in taluni concordi giudizi. L'influenza del giornalismo sull'alpinista è stata definita nulla o addirittura negativa. Sono state mosse precise accuse: il giornalista va alla ricerca del mito e dimostra eccessivo interesse solo per le situazioni fortemente drammatiche, quali le sciagure alpinistiche. Ci vogliono giornalisti più competenti, si è detto, e che scrivano con cognizione di causa.

Per le riviste specializzate la difficoltà di fondo è data dal fatto di dover esaudire le esigenze di un pubblico alpinistico assai eterogeneo. Hanno un ruolo comunque fondamentale e vanno incoraggiate.

Per i libri di montagna, la scarsità dei lettori determina un grave condizionamento economico per l'editore. I libri hanno successo solo in funzione del nome dell'alpinista che li ha scritti. Bisogna dunque rinnovare sia autori che

«tipo» di lettori per spezzare l'attuale statico binomio tra chi scrive e legge di montagna.

In conclusione si è detto che l'alpinismo coinvolge un movente non solo sportivo, ma anche di spiccato valore culturale. Per questo, giornalismo ed editoria alpinistici vanno corretti in determinati indirizzi ed incoraggiati in altri.

Questo venticinquesimo incontro ha dato anch'esso, come i precedenti, un suo apporto di pensiero e di riflessione nella sfera dell'alpinismo.

Ed è ai protagonisti di questi incontri che la SAT ha voluto ogni volta consegnare il «chiodo d'argento» un eloquente segno a ricordo di questi appuntamenti nell'ambito del Filmfestival.

Quest'anno, nel corso della simpatica cerimonia, che ha visto fra i festeggiati molti noti personaggi dell'alpinismo internazionale, vi sono stati gli interventi di Giovanni Rossi presidente del gruppo orientale del CAAI che ha sintetizzato i contenuti dell'incontro alpinistico, dell'avv. Romano Cirolini che ha portato il benvenuto della SAT, del presidente del CAI ing. Priotto che, unitamente al presidente della SAT avv. Guido Viberal, non ha mancato di esprimere in questa circostanza «internazionale» il più vivo compiacimento per i raggiunti accordi fra la SAT e il CAI in merito a talune contrarietà che erano insorte nel passato. Contrarietà — ha tenuto a sottolineare l'avv. Guido Viberal — che erano limitate a motivazioni puramente economico-finanziarie e che non avevano mai incrinato nella loro assenza i vincoli che legano la SAT al Club Alpino Italiano.

Il «chiodo d'argento» che la SAT consegna, ormai da molti anni, nella giornata conclusiva del Filmfestival della Montagna, è un segno di amicizia verso gli alpinisti di tutto il mondo, ma è anche implicitamente un invito affinché essi siano impegnati a ritornare a Trento, la città che, in questa occasione, è veramente la capitale dell'alpinismo.



FONDO BOLOGNINI

Versate dalla Sezione S.A.T. di Cognola e
dal coro Argentario

L. 80.000

Alla memoria di Pedrotti Oliviero

Trentini sul Makalù

Il Makalù, la quinta montagna della terra, 8481 metri, è la méta della spedizione alpinistica «Città di Trento», patrocinata dalla SAT, dal CAI, dall'Azienda Autonoma Turismo e dal Panathlon Club di Trento.

Una méta ambiziosa e difficile, il cui raggiungimento è legato non solo alle capacità ed alla preparazione degli alpinisti trentini, ma ad altri fattori che possono avere un ruolo determinante sulla riuscita dell'impresa. Pensiamo alla valangosità di certi passaggi obbligati, ma soprattutto al tempo, capace di creare situazioni impossibili e di infrangere con la sua furia ogni velleità umana di conquista.

Quando, nel 1955, Jean Couzy e Lionel Terray, equipaggiati con respiratori ad ossigeno, posero per primi il piede sulla vetta seguiti poi dai loro compagni di spedizione, giocò a loro vantaggio — e senza nulla togliere alla validità della conquista — la fortuna inaudita di un tempo perfetto, «privo di un qualsiasi alito di vento» come essi stessi affermarono.

Condizioni atmosferiche eccezionalmente favorevoli dunque.

Ma quanti alpinisti dovettero rinunciare all'impresa perché bloccati da furiose bufere!

Makalù, nel significato tiberano della parola, vuol dire «il Grande Nero». Un nome sinistro, ma perfettamente calzante: è una gigantesca muraglia di granito scuro. Solo quattrocento metri più basso dell'Everest, nel passato veniva spesso confuso con questa montagna, che è molto vicina, e ritenuto il vero «tetto del mondo». È uno dei «grandi ottomila». Ad esso puntano i trentini che, con i colori nazionali della SAT e del Comune di

Trento, rappresentano la prima spedizione ufficiale italiana che tenta questa difficile e magnifica montagna.

Dieci i protagonisti di questa grande avventura. Capo spedizione è Almo Giambisi, il quarantaseienne alpinista fassano — è di Canazei — che ha alle sue spalle l'esperienza di spedizioni extraeuropee sia in Himalaya che nelle Ande Argentine.

Lo seguono gli esponenti dell'alpinismo migliore delle nostre valli: dalla Val di Sole alla Rendena, dalle valli di Fiemme e Fassa a quella dell'Adige: Fabio Stedile di Aldeno, Francesco Mich di Tesero, Maurizio Giarolli di Malé, Sergio Martini di Rovereto, Ermanno Salvaterra di Pinzolo, Michele Dalla Palma di Predazzo, Toni Valeruz di Canazei.

Completano il «cast» due mantovani: Fausto De Stefani e Italo Nardi, il medico della spedizione.

La via di salita prescelta è quella lungo la cresta sud-est.

Dal campo base — quota cinquemila — posto al termine del ghiacciaio di Barun, gli alpinisti affronteranno un pilone di tremila metri di dislivello, un tratto di balze rocciose e pendii ghiacciati a 60 gradi. A 8010 metri di altitudine sarà installato l'ultimo campo fisso, il quinto.

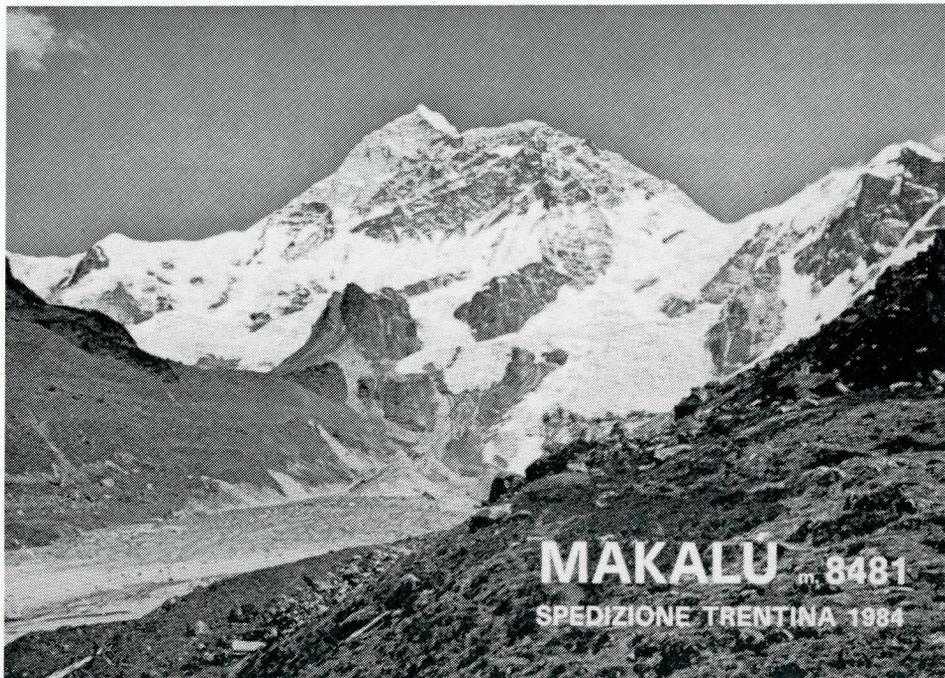
Da quel punto essi dovranno compiere una lunga traversata sempre a quota ottomila prima di attaccare l'ultimo risalto roccioso, un ulteriore dislivello di cinquecento metri. Sarà quest'ultima fase assai delicata per l'impossibilità di costituire un altro campo fisso. Una gara con il tempo, al massimo due giorni ed un solo bivacco per conquistare la vetta e ritornare al campo quinto. Ovvio che que-

sto autentico «sprint» finale costantemente sopra gli ottomila metri di quota implica perfette condizioni psicofisiche per gli alpinisti che lo intraprenderanno.

È un'impresa veramente grande e che potrebbe avere anche un prestigioso «fiore all'occhiello». Se Tone Valeruz giungerà in vetta, tenterà la discesa con gli sci. Sui cinque più grandi

ottomila del mondo nessuno fino ad ora aveva mai tentato tanto. Ma al di là del record mondiale, questa sfida alle lunghe e precipiti pareti del Makalù, questa vertiginosa picchiata da quasi ottomilacinquecento metri, rappresenta una prova di audacia senza precedenti.

Gino Callin Tambosi



PRIME SALITE

Gruppo di Brenta - Cima Brenta mt. 3150, nuova via per la parete est aperta da *Marco Furlani* e *Valentinò Chini* con difficoltà di 5+° e passaggi di 6 inf. ed uno sviluppo di mt. 700 circa (1983).

Gruppo di Brenta - Torre Lidia, nuova via della lunghezza di 200 mt. Aperta da *Ermanno Salvaterra*, *Lorenzo Giudicati* e *Marco Furlani* (1983).

Gruppo di Brenta - Torre della Val Perse metri 2884, nuova via al centro della parete est aperta da *Marco Furlani* e *Franco Corni*. Difficoltà di 6° sup. - A3; sviluppo 480 mt. 8 - 8 settembre 1983.

Gruppo di Brenta - Castei Meridionali 2834, nuova via in solitaria invernale realizzata da *Elio Orlandi* dal 5 al 9 gennaio 1984. Difficoltà dal 5° al 6° gr. e A3; sviluppo 350 mt.

Un itinerario nel gruppo del Duranno - Dolomiti d'Oltre Piave

Superata Belluno, al bivio di Ponte nelle Alpi, presa a sinistra la statale d'Alemagna che corre verso nord a fianco del Piave passando da Longarone, dopo Castellavazzo la valle si fa più severa; al minuscolo villaggio di Tèrmine (posto nel fondo di una gola di rado toccata dal sole) si entra nel Cadore; sulla destra incombono le alte pareti del Gruppo del Duranno, dal quale scende, presso Macchietto, il Torrente Valmontina; in quel punto s'intravede appena lo sbocco della Val Montina, una delle più suggestive e dimenticate del Cadore. Sulle rampe della Cavallara, che da Perarolo salgono a Tai, s'ammira, magnifico, il Duranno, dalla sommità a forma di dogale berretto. Lasciata Pieve di Cadore, prima di arrivare a Domegge (mentre si aggira a nord il Gruppo del Duranno) s'intravedono, in fondo alla recondita Val Talagona, le guglie degli Spalti di Toro e dei Monfalconi; per arrivarvi, dopo Calalzo (oppure da Domegge) si prende la strada che cala a Vallesella seguendo le indicazioni per il Rifugio Padova. Contornando parzialmente ed attraversando su ponte il Lago Centro Cadore si segue la strada che risale la boscosa Val Talagona, dapprima ripida ed asfaltata, più avanti ghiaiosa ma meno erta; di tratto in tratto si scorgono le meravigliose guglie dolomitiche degli Spalti di Toro, fino a giungere alla riposante radura del Prà di Toro, al bordo inferiore del quale si trova il **Rifugio Padova m 1270**, che dista 165 km da Trento.

Il Gruppo del Duranno è situato ad est del Piave nel tratto fra Longarone e Perarolo; a meridione, da Longarone a Cimolàis, si trova la diga ed il Lago del Vaiònt a cui segue il Passo di S. Osvaldo; ad oriente abbiamo la Val Cimoliana fino a Casera La Fontana, indi la Val di S. Maria che s'origina presso Forcella Spe, valico che delimita ad ovest gli Spalti di Toro, ed a nord del quale scende il Torrente Talagona che sfocia nel Lago Centro Cadore, il lungo bacino artificiale che costituisce il limite settentrionale.

* * *

Il percorso a piedi di questa gita, che è un invito alla conoscenza di una bella zona delle Dolomiti Orientali, ha inizio dal Rifugio Padova. Ci dirige verso il bosco, oltre la parte bassa del Prà di Toro, per mulattiera che sale al dosso del Collalto m 1562 (El Col), che è una radura con baita. Seguendo le indicazioni per «Vedòrcia» o «Tita Barba», il sentierino s'abbassa a guardare il Torrente Talagona presso la Casera Valle m 1355 (o della Stanga) situata in una deliziosa oasi prativa; nello sfondo appaiono le cime dei Cadini di Toro, di Vedòrcia e degli Elmi. Si risale quindi il costone boscoso fino all'apertura presso **Casera Vedòrcia m 1707**, in posizione incantevole: lo sguardo va dal Cridola, ai Monfalconi, ed agli Spalti di Toro. Per bosco rado si giunge al **Rifugio Tita Barba m 1824**, radura attorniata da larici e abeti; a pochi metri, sul ciglione della Val Anfela, spettacoloso panorama

sul Lago Centro Cadore, sulle valli del Bòite e del Piave, su gran parte delle Dolomiti Cadarine. Ore 2,45 dal Rifugio Padova.

Al rifugio Tita Barba si può arrivare anche direttamente **in ore 3,30** da Pieve di Cadore m 878 passando da Sottocastello m 713 (presso la diga) e salendo a Casèra Tamari m 1512.

* * *

In questa traversata nella parte orientale del Gruppo del Duranno, che non prevede la salita a cime, l'escursionista, valicando diverse forcelle, si porterà in angoli remoti di particolare fascino.

Dal rifugio Tita Barba, come pure da Casèra Vedòrcia, si segue la mulattiera che va verso sud (sotto la Costa di Vedòrcia) diretta a Forcella Spe, abbandonandola quando si vede un sentiero che sale decisamente a destra, passa dal Pian del Larice a circa 2050 m e raggiunge un valico a 2150 m fra la Costa di Vedòrcia e Cima Spe; si traversa in piano la testata della selvaggia e solitaria Val Anfela (senza toccare la Forcella di Val Misera) salendo per ghiaie alla Forcella per Vedòrcia m 2235 dalla quale si cala nella suggestiva conca di Casèra Cavalét m 2000 dominata dall'imponente Cima Gea. Volgendo a sinistra (sud) per il fondo di un brullo vallone, fra il Costón di Gea e Cima Sella, si guadagna la Forcella del Frate m 2208; si scende al quanto, in vista della Val Cimolia-

na, piegando a sinistra sopra i ruderi della Casèra Laghetto di Sopra (m 1900 circa) nell'Alta Val dei Frassin. Il sentiero, che passa sotto Cima Sella, si dirige ad est toccando la cresta a sinistra del Colle Andon m 1930, entra nella Val dei Làres sotto la cima omonima, quindi in Val Misera.

In caso di necessità, per abbreviare il percorso, si potrà risalire per tracce questo vallone fino alla Forcella di Val Misera m 2110 trovando poco sotto, sul versante di Val Anfela, il sentiero già percorso e che ci riporta presso la Costa di Vedòrcia.

Girando sotto il versante sud di Cima Spe si arriva a collegarsi al sentiero che dalla Val Cimolina risale la Val S. Maria; si valica infine Forcella Spe m 2040 per calare verso nord, su ghiaie e zolle erbose, attraversando gli sfasciumi del Fosso degli Elmi, fino a ritrovare la buona mulattiera quasi pianeggiante che, verso nord, ci riporta a Casèra Vedòrcia ed al rifugio Tita Barba.

Questo percorso richiede circa 5-6 ore. Le varianti suggerite sono: una puntata al **Bivacco fisso Giusto Gervasutti m 1940** (dal versante di Val Cimolina di Forcella Spe), e la salita, alquanto rocciosa ma facile, alla **Cima Cadin degli Elmi m 2431** (nel gruppo degli Spalti di Toro) portandosi dapprima, per un faticoso ghiaione sul versante nord, alla Forcella di S. Maria; da questo intaglio, con difficoltà di 1° grado appena, ci vorrà circa un'ora.

Il ginepro: la conifera umile

Chi ha camminato in montagna in quella zona che dal limite di insediamento degli alberi ad alto fusto — abeti, larici, cirimi — sale sino al termine di ogni vegetazione, ha dimestichezza, oltre che col mugo e col rododendro, anche col ginepro, che fa parte integrante della montagna colle altre specie vegetali che la ricoprono e la imbelliscono e la rendono meno brulla. Ma il ginepro è aspro come la roccia, non accarezza, non blandisce, punge, non dona la vivacità dei colori presente in molti fiori che riescono a vivere alle estreme altitudini.

Sarebbe un po' il parente povero della flora alpina. Ma spesso i parenti poveri hanno doti superiori a quelle dei parenti ricchi.

Anche il mugo punge, ma non con tanta acutezza. Sdraiati in un dolce riposo al sole dei 2000-2500 metri si può posare il capo su un cespuglio di rododendri non su un ginepro il quale però emana il suo corroborante profumo dalle foglie, dal legno, dalle bacche delle quali sono ghiotti gli uccelli dell'alpe, alle carni dei quali trasmettono delizie gastronomiche.

Il ginepro non copre grandi spazi come il rododendro. Generalmente è un solitario, ma se in qualche caso alcune piante si raggruppano allora è veramente un «ginepraio».

In alta montagna ogni pianta è personale, bene caratterizzata.

Non è detto che nell'abetia tutte le piante siano uguali, ma nel complesso c'è una omogeneità che non c'è in quelle piccole ma robuste delle altitudini, dove ogni lembo di terreno, ogni sasso emergente, ogni piccolo avvallamento imprime alla vegetazione un

carattere ed una forma particolare, legata strettamente all'insolazione, all'umidità, alla struttura più o meno arida, più o meno sassosa, più o meno arricchita di erbe o di foglie marcite.

Il ginepro ha le sue varietà, come ogni specie vegetale. L'*Juniperus communis* è una sottospecie ad arbusto cespuglioso, che può avere dimensioni notevoli superando anche il metro di altezza, ma non interessa la flora alpina perché non vive al di sopra dei 1800 metri.

Quello che interessa è la sottospecie *Juniperus nana*, ad arbusto prostrato e distorto, che ha altezze non superiori ai 15-20 centimetri. Il suo habitat è caratterizzato da luoghi aridi e sassosi e dai pascoli magri e secchi. Lì c'è l'affinità tra terreno e pianta.

Bisogna guardare questo habitat con occhio attento ed amorevole, perché ricco di elementi carichi di interesse botanico ed estetico.

Si deve immaginare una china non troppo inclinata, con un pascolo stentato cosparso quà e là di sassi smossi e di qualche spuntone roccioso che affiora dal terreno e dove spesso ci sono i tappetini di camedrio con i suoi delicati fiori bianchi a otto petali.

Il pascolo è rigato da striscie ghiaiose, depositate da alluvioni temporalesche che si incanalano sempre nella stessa direzione e che formano torrentelli più o meno impetuosi.

In queste bianche ghiaie brillano cespici di papaveri gialli e arancione, che per vivere devono affondare radici molto profonde. Ci può essere qualche piantina di dafne, che anch'essa per resistere deve spingere le radici a fondo nella ghiaia e con rametti grigio



verdi lunghi fino a 20 - 30 centimetri che portano piccoli fiori molto profumati. Subito fuori dalle ghiaie, sui cespugli del rododendro irsuto sbocciano i suoi fiori di color rosso carico. È uno spettacolo di rara bellezza questo accostamento di colori, che ci meraviglia come davanti ad un giardinetto composto da sapiente regia. Qualche ultimo mugo stende le sue braccia sul pendio verso le rocce che sovrastano.

Ed ecco che in questo ambiente appare da padrone il ginepro.

È una pianta che appartiene alle cupressaceae ed è fra le più resistenti alla siccità, al gelo, alle bufere di tutti i tipi, temporali, tormenta, grandine. È poco appariscente in confronto alle altre vegetazioni più gradevoli alla vista. È come il cardo, anche lui grigio e spinoso, col quale non c'è parentela ma spesso convivenza.

Ma bisogna guardarla, questa piantina. Il legno giallo rossiccio, contorto, nodoso si alza da terra senz'ordine, scarmigliato ed emana il suo odore

aromatico. Le foglioline grigie sono raccolte in rametti con punte spinose all'apice. La fioritura inapparente avviene in giugno, generalmente ogni due anni e ad uguale intervallo avviene la produzione delle bacche che risultano incastrate fra i rametti. Il legno già profumato allo stato naturale, se bruciato emana un fumo odoroso dal quale gli arrostiti allo spiedo su fiamma viva traggono pregio. È pure adatto e ricercato per affumicare carni di vario genere.

Una volta c'erano nelle vecchie case certi utensili di ottone simili ad un incensiere ma con un lungo manico di ferro piegato in cima per essere appeso al muro insieme ai rami. Erano usati per soffumigi nelle cucine e nelle stanze, per togliere gli odori stagnanti dei crauti e delle rape.

Questi soffumigi con trucioli di legno di ginepro avevano effetto miracoloso, oltre che gradevole. Tempi più da bisnonni che da nonni! Le bacche ricche di essenze aromatiche, fra le più caratteristiche della flora alpina, sono sempre usate in cucina per saporire non solo arrostiti di selvaggina, ma anche molti altri piatti.

E dalle bacche distillate con sapienti metodi dagli specialisti del mestiere esce il gin. Il «gin and tonic» (anche due o tre!) è una bevanda gradevole e tonificante, che quando è caldo rinfresca e quando è freddo riscalda.

Dalle bacche può essere ricavato un olio essenziale che ha usi medicamentosi; foglie di ginepro essicate vengono pure usate in miscela per tisane che oggi tornano di moda.

Questa fascia di montagna dall'inconfondibile carattere si deve attraversare per arrivare a quella più alta delle rocce, dei rifugi, dei sentieri alpinistici, delle cime da salire: ci si passa in genere sbadatamente, senza interesse, per la fretta e col pensiero dei programmi alpinistici da svolgere.

Invece merita attenzione e domanda il soffermarsi e guardarsi intorno.

Tutto quello che non si vede e che non si osserva con attenzione e con amore equivale a perdere tesori che la natura offre anche nelle sue manifestazioni più modeste, o ritenute tali.

È in questa zona che ci si può imbattere in una lepre, in una volpe o, se fortunati, levare una covata di sforzarelle.

Quando si torna a casa carichi di ricordi, non può mancare fra essi quello

del rustico ginepro, specie se in inverno davanti al fuoco scoppiettante del camino si assapora un gin sapientemente distillato.

E quando torniamo in montagna rispettiamo il modesto pungente ginepro, che non deva apostrofarci col dantesco: «perché mi scerpi?».

(Disegni di Lara Inzigneri)

FRANCO MARZATICO

Le Alpi e l'archeologia

L'interesse suscitato dalla montagna e dal mondo alpino è in continua espansione. Quasi tutte le case editrici, infatti, riservano da tempo uno spazio rilevante alle opere che trattano i molteplici aspetti (flora, fauna, escursioni, sports, etnologia, storia, geologia, etc.) rivolti a questo particolare ambiente. Crescita quantitativa dei testi e soprattutto qualitativa, e le novità prenatalizie 1983 ne fanno fede. Fra queste merita una citazione particolare il libro di L. Pauli sull'archeologia e la cultura del territorio delle Alpi, che viene a sopperire all'assenza ormai pluridecennale di opere a carattere generale su una problematica tanto vasta e complessa. Pubblicato in Germania nel 1980, è ora disponibile anche in italiano per iniziativa della casa editrice Zanichelli, che ha affidato la revisione della traduzione all'archeologo S. De Maria dell'Università di Bologna.

Il testo, corredato da numerose tavole e fotografie, è costituito da otto capitoli che affrontano diacronicamente i problemi archeologico-culturali relativi all'esistenza umana nell'arco alpino, dai primi uomini al Medioevo. Nel primo capitolo sono esposti i metodi e le ultime tendenze degli studi di archeologia e vi è notata, per ciò che concerne il mondo alpino, la disparità esistente fra la quantità delle fonti scritte — scarse, se si escludono quelle per l'epoca romana — e gli abbondanti resti archeologici. Proprio questi ultimi — analizzati nel loro contesto stratigrafico, cioè in rapporto alla loro maggiore o minore profondità, e quindi antichità — sono il supporto di tutta l'opera di ricostruzione ed interpretazione storica, che risulta così fondata sulla solida base delle cosiddette «evidenze archeologiche» (reperti e ritrovamenti, anche recenti), le cui fonti sono continuamente citate nell'appendice arricchita anche dagli apporti bibliografici di S. De Maria.

I capitoli successivi al primo sono una lodevole sintesi delle notizie desunte con anni di ricerche e studi settoriali e locali, la cui diffusione è stata spesso

ostacolata non solo dall'enorme numero delle informazioni, ma anche dalla frammentazione linguistica e politica dell'area geografica analizzata dal Pauli. Si noti comunque che questa sintesi non è mai sbrigativa o approssimata, poiché vi traspare sempre una notevole conoscenza delle realtà locali grazie alla quale il libro può essere utilizzato non solo dagli studiosi «addetti ai lavori», ma anche dal profano interessato alla storia delle Alpi. In ogni capitolo sono affrontati i vari aspetti e problemi della vita dell'uomo: i tipi di abitazione e le soluzioni tecniche adottate per renderle più confortevoli; l'abbigliamento e tutto ciò che determina la «cultura materiale»; le credenze religiose; i rituali funerari; le vie e gli assi commerciali; l'economia. Ciascun tema è svolto secondo un preciso ordine cronologico in modo da rendere possibile un immediato riconoscimento dei caratteri di tutti i periodi succedutisi e degli eventuali cambiamenti o persistenze nelle manifestazioni della cultura delle genti alpine. Questo procedere secondo una «tabella di marcia» non diviene mai una sorta di giustificazione a posteriori di tutto ciò che è avvenuto prima, come preparazione di quanto si è verificato dopo; la trattazione delle varie epoche ha il suo spazio adeguato senza che vi sia qualche momento storico privilegiato rispetto agli altri.

Come rileva S. De Maria nell'introduzione a proposito dell'utilizzazione di nuovi mezzi scientifici da parte dell'«archeologo moderno», come ad esempio il computer, va ricordato che l'archeologia, nonostante si tenti di sottrarla all'arbitrio delle interpretazioni personali con l'ausilio delle scienze esatte, resta nelle sintesi conclusive una disciplina di tipo storico ed interpretativo, quindi opinabile, e di ciò è ben conscio lo stesso Autore che sottolinea la propria opinione avanzando ipotesi, confermando o confutando tesi già esistenti. E tutto ciò con un linguaggio tecnico ma non tedioso e — merito anche della traduttrice S. Marchioro De Maria — scorrevole e piacevole. Ma l'aspetto più valido del libro è certamente la rivisitazione del ruolo delle Alpi che da linea di confine, di ostacolo e separazione (come le vuole una malintesa tradizione e la spartizione politica) divengono quelle che furono effettivamente: punto di incontro di popolazioni diverse, crocevia di due mondi: quello mediterraneo e quello transalpino, in cui svilupparono e terminarono migrazioni, scambi commerciali, modi di essere, influssi culturali e tradizioni.

Ludwig Pauli: *Le Alpi: archeologia e cultura del territorio. Dall'antichità al Medioevo* - Ediz. Zanichelli, pg. 83 - fg. 335 con illustrazioni - L. 36.000.

FONDO SOLIDARIETÀ F.LLI TARTAROTTI

Dal Socio dott. Francesco Manganelli

L. 20.000

Vive grazie.

La S.A.T. per l'ambiente alpino attraverso la sua attività e le sue pubblicazioni sociali



Non si può proteggere senza amare e non si può amare senza conoscere. È il moto di questa settimana de «Il Fiore del Baldo», ma è anche quello che fu presente in continuità nella SAT durante tutti i suoi oltre 110 anni di vita attiva e non sempre facile.

Centodieci anni che per quanto concerne il mondo alpino possiamo dividere in tre tempi: dalla fondazione (1872) alla prima guerra mondiale il periodo della conoscenza delle nostre valli, della nostra gente di montagna, delle nostre vette; il lasso fra le due guerre, che possiamo indicare come quello dell'amore verso questo mondo; il tempo del secondo dopo guerra che possiamo definire quello del protezionismo e della tutela ambientale.

Ed ecco allora già il 2 settembre 1872 la Società Alpina del Trentino, la

SAT, recitare all'art. 2 del proprio Statuto: «Questa Società ha per iscopo la visita, lo studio, la illustrazione delle Alpi tridentine».

Studio, quindi, della natura alpina nei suoi molteplici aspetti paesaggistici, morfologici, geo-mineralogici, faunistici, floristici, che sono alla base delle prime escursioni montane dei nostri antecessori e di ciò fanno fede le numerose e interessanti relazioni che man mano si vanno pubblicando negli Annuari, come già nel primo del 1874 dove si parla della flora dell'Adamello-Presanella, degli antichi ghiacciai del Trentino, mentre in quello successivo del 1875, il vicepresidente Nepomuceno Bolognini, spezza una lancia per la protezione degli uccelli, già allora soggetti alla devastazione dei nidi e alle incontrollate catture col vischio, gli architetti e i frequenti roccoli, e Cesare Mattei già in quell'anno parla del Baldo con vivezza d'immagini e larghi cenni alle sue bellezze naturali.

Sembra che sia la flora alpina quella che appassiona più di tutto i nostri alpinisti ed infatti anche nella descrizione della Valle di Saent, oggi parte integrante del Parco dello Stelvio, non manda da parte dell'on. Gustavo Venturi, nostro socio e deputato al Parlamento di Vienna una dettagliata elencazione delle specie floreali della zona.

Ho detto che per proteggere bisogna conoscere ed ecco che il grido di Excelsior! strozzato dalla polizia, riecheggia sui patri monti e ancora nell'Annuario del 1878-79, riappaiono nuovi contributi alla conoscenza delle valli trentine con larghissimi cenni alle loro bellezze naturali, alla loro flora e alla loro fauna: sono le descrizioni della Valsugana ad opera di Francesco Ambrosi, delle Valli di Fiemme e Fassa da parte di Vittorio Riccabona, a cui seguiranno quelle del Tesino, della Valle dei Laghi, di quella di Pinè.

Già in questo Annuario fan capolino le famose Marmitte dei Giganti di Vezzano, che la SAT farà svuotare non solo, ma che illustrerà più volte, assieme a quelle di Ponte pià, così come acquisterà geologico descritto negli Annuari del 1877 e del 1880.

In più si terrà in costante relazione col geologo lombardo don Antonio Stoppani, che delle nostre Marmitte farà un'ampia illustrazione nel suo famoso «Il Bel Paese».

E non manca la collaborazione data fin da allora da numerosi nostri soci all'incremento delle collezioni del Museo Civico, quello che si trasformerà in Museo Tridentino di Scienze Naturali.

Un buon elenco di specie vegetali lo troviamo nell'Annuario del 1880 nello studio di Pietro Cristofolini sulle montagne con termini a Rovereto, mentre in quello successivo del 1881-82 Carlo Gambiglio, descrivendo la Val Rendena non fa a meno di parlare della geologia, della flora e della fauna di questa valle, che si prolunga in quella interessantissima di Genova, ricca anche di fenomeni glaciologici.

Larghi cenni alla flora di Ledro li troviamo nell'Annuario del 1882, dovuti a Pietro Giacomelli, mentre i minerali del Trentino, vengono descritti da Aliprando Gigli in quello del 1884.

È un vero fervore di studi naturalistici, che anima i soci della SAT in quel periodo di esplorazione e di conquista delle nostre vette più interessanti, an-

La S.A.T. alla Settimana del Fiore del Baldo

La settimana del Fiore del Baldo ha avuto quest'anno una particolare rilevanza, anche perché ha coinvolto non solo Brentonico, ma anche le zone limitrofe del Veronese.

Numerose le iniziative, da convegni scientifici, a mostre di minerali, fossili, flora, a escursioni guidate.

Il CAI e la SAT hanno avuto una loro particolare giornata, alla quale ha presenziato lo stesso presidente generale del CAI ing. Priotto e quello della SAT avv. Viberat.

Quest'ultimo ha portato non solo il saluto del nostro sodalizio, ma anche sintetizzato le iniziative prese per la montagna pulita, per l'eliminazione dei rifiuti solidi nei pressi dei rifugi alpini. Gli ha fatto seguito il vicepresidente Q. Bezzi, che ha tenuto la relazione che qui pubblichiamo.

che per tenere il passo a numerosi studiosi stranieri che delle nostre montagne fanno il loro preferito campo di studi.

Oltre a quelli pubblicati, la SAT raccoglie numerose relazioni e ne fa fede ad esempio un buon studio geologico, geografico e mineralogico dell'Alta Valle di Sole per il quale la SAT ha ingaggiato anche varie persone del luogo, e che si trova depositato presso il nostro Museo.

Siamo sempre nell'ambito del far conoscere per far amare, anche perché in quegli anni a cavallo del 1800 e del 1900, i pericoli di minaccia al mondo alpino nelle sue varie componenti erano del tutto sconosciuti e l'uomo della montagna viveva in stretta simbiosi col suo ambiente naturale.

Sfogliare gli Annuari dell'epoca vuol dire imbattersi in studi naturalistici del più grande interesse, come quello dell'Ambrosi sull'orso nel Trentino, quelli dell'argomento meteorologico incoraggiati anche dal famoso Padre Francesco Denza, quelli sull'istinto degli insetti, quelli sulle piante crittogame-vascolari del Trentino, quello sui micro-miceti del Trentino che è uno dei primi saggi scientifici del micologo don Giacomo Bresadola; vi troviamo ancora contributi alla fauna del calcare bianco, note sui basalti dei dintorni di Mori, studi sulle diatomee del Trentino, sulle argille di Lavarone, sui parassiti interni ed esterni di alcune specie di pesci viventi nel Benaco, su attività speleologiche eccetera: il tutto componente un'aver fioritura di contributi scientifici nei più svariati campi tanto da rendere la SAT più che benemerita per la conoscenza del mondo trentino.

Gli Annuari della SAT, fino all'apparizione della Rivista storico-scientifica «Tridentum» fondata da Cesare Battisti, e Giovanni Battista Trener nel 1900, erano le uniche pubblicazioni trentine aperte agli studiosi ed ecco perché sono così ricche di pagine naturalistiche.

Col 1904, gli Annuari cessano di apparire regolarmente e si dà vita al Bollettino dell'Alpinista, poi Bollettino della SAT, che pure darà spazio ai naturalisti trentini.

La prima guerra mondiale, troncò in pieno ogni attività sociale e nell'immediato dopo guerra il problema più grosso e assillante era quello della ricostruzione del già notevole patrimonio di rifugi, distrutti o danneggiati, che occupò a lungo il pensiero e le ansie e il lavoro di ogni direzione, tanto più che tale patrimonio, venne incrementato dalla concessione alla SAT da parte del Commissariato Militare di diversi rifugi ex-nemici, pur essi in pessime condizioni edilizie e di arredamento.

Eppure anche in questa situazione finanziaria difficile la SAT non abbandonò il campo, e nel 1929-30, e nel 1930-31, fa uscire, a cura del proprio Comitato Scientifico, che si occupava anche di protezionismo montano, due Annuari, densi di studi scientifici dovuti a Trener, Mosna, Monti, Castiglioni, Pedrotti, Roberti, Largaiolli, Marchi, Merciai, Morandini, che interessano i più svariati problemi, da quelli della speleblogia, a quelli della geologia, della limonologia, ecc.

Ormai anche nella SAT, entra il dispotismo fascista e tutte le attività devono subire, pur larvamente, le impostazioni che il regime, attraverso le note prefettizie e dei federali va assumendo e delineando per i vari settori di attività.

Prova ne è che perfino il distintivo sociale del 1930, deve incorporare anche il fascio littorio.

Ciò non toglie che anche in questi difficili anni la SAT non tenga fede alla sua tradizione, infatti è del 1938, la convenzione tra la SAT e il Museo di Scienze Naturali per dar vita a quella meravigliosa iniziativa che è l'Orto Botanico Alpino delle Viote di Bondone, che, dopo la forzata stasi del secondo conflitto mondiale, nel 1958 avrà per opera del prof. Vittorio Marchesoni, Preside della Facoltà di Scienze e poi Magnifico Rettore dell'Università di Camerino, un incremento notevole, opera meritatissima proseguita più tardi dal satino rpf. Franco Pedrotti coll'aiuto tecnico di Fabrizio da Trieste, e di Bruno Angelini.

Tutta la particella a roccera facente parte dell'orto Alpino è ancora proprietà della SAT, che è ben lieta della sua destinazione.

È in questo secondo dopo-guerra che l'assalto al mondo alpino si fa sempre più diffuso e accanito per adeguarsi ad un turismo non più di elite ma di grandi masse che vogliono portare anche nella montagna le comodità e le attrezzature del mondo cittadino.

La SAT interviene alla difesa di questo mondo quando e come può.

Decisa posizione fu presa contro la funivia alla Tosa nelle Dolomiti di Brenta; sezioni come la SOSAT, che si mantengono costantemente in contatto con l'ambiente montano, si schierano spesso per la salvaguardia dell'ambito alpino, come quella di Fondo che opera incisivamente nei problemi della caccia e per la formazione di una riserva naturalistica sul Monte Macaion, come quella di Mori che si batte per la riserva di Monte Albano, come quella di Brentonico che dà il via a questa manifestazione del «Fiore del Baldo» di-

venuta ormai un punto di interesse scientifico anche per un certo settore del turismo.

Il rapporto uomo-montagna e l'impatto del turismo di massa che si è avvertito in forma notevole in questi ultimi decenni, impongono sempre più una maggiore opera di educazione delle masse per la salvaguardia della nostra montagna.

Ed è quanto la SAT è ed ha fatto.

Intorno agli anni '50 per proseguire la sua opera di educazione la SAT ha pubblicato due eleganti volumetti tascabili illustrati, dovuti alla penna del prof. Italo Gretter sulla flora alpina e sui funghi della nostra regione.

Nello stesso torno di tempo si preoccupò perché la Provincia competente in materia, emanasse quelle disposizioni sul divieto della raccolta di alcune specie floreali in via di estinzione e disciplinasse l'asporto delle altre ed anche in questo frangente l'opera della SAT fu proficua ed altamente apprezzata.

I nostri gruppi speleologici intervennero perché venisse vietata la commissione di grotte naturali con lo stacco di concrezioni calcaree.

Diffusa com'è la SAT in tutta la nostra Provincia, le sue sezioni (ed è quanto è emerso dai già numerosi convegni di valle sono sempre vigili del rispetto del luogo e delle sue peculiari bellezze: purtroppo spesso cozzano anch'esse contro le volontà politiche e finanziarie, che in diverse località hanno sconvolto il mondo valligiano; vedi ad esempio le colate cementizie di Marilleva, vedi il grande blocco di Fassalaurina che nessuna forza è riuscita a fermare.

È dello scorso anno il convegno internazionale svoltosi a Riva sul problema ormai indilazionabile del inquinamento della montagna: uno dei fenomeni veramente inquietante e sempre più interessante l'ambiente montano.

È di un paio di anni or sono l'accordo fra la SAT, l'Alpenverein Sudtirolo ed il CAI Alto Adige, contro il proliferare delle vie ferrate e la meccanizzazione della montagna per il mantenimento dell'integrità ecologica sui nostri monti.

Anche per salvaguardare l'equilibrio uomo-ambiente, cercando di bilanciare le necessità della vita umana d'oggi, colla salvaguardia di quel mondo naturale in cui l'uomo è tenuto a vivere ed a operare, la SAT ha sempre dimostrato la sua sensibilità ultracentenaria.

Un'opera di educazione, quindi, che la SAT va svolgendo da anni, spesso non in forme chiassose e rissose, ma con seiretà di intenti e con notevole impegno.

In più, molti nostri soci danno la loro opera in associazioni specificatamente naturalistiche come il Museo Tridentino di Scienze Naturali, e protezionistiche quali Italia Nostra, World Wildlife Fund - WWF, portando nelle stesse le loro cognizioni e le loro maturate esperienze.

Pensiamo perciò che la SAT con la sua forza morale di notevole portata possa continuare su questo cammino per ancora molti decenni perfezionandosi e specializzandosi e portando nel paese un notevole beneficio di salvaguardia ecologica per il bene di quanti in futuro ne potranno fruire.

Quirino Bezzi

Abbiamo visto specie negli ultimi tempi che alcune sezioni della S.A.T. (Pieve Tesino, Rumo, Pergine, Pieve di Ledro, Molveno, Villazzano, Cognola, ecc.) hanno approntato delle carte topografiche riguardanti le zone di loro competenza per evidenziare i sentieri segnava esistenti sul territorio.

Si tratta per lo più di cartine ricavate da stralci di tavolette I.G.M. 1:25.000 o da quadranti I.G.M. 1:50.000, ma anche da cartine stilizzate appositamente predisposte; che completano e valorizzano il duro lavoro della segnaletica sul terreno e diventano «biglietto d'invito» ad alpinisti, escursionisti, turisti, a percorrere i vari itinerari dal fondovalle ai rifugi, alle cime o di traversata.

Non sempre però a un così grande impegno, ha fatto riscontro un risultato qualitativamente interessante probabilmente a causa dell'inesperienza o

della fiducia mal riposta nella tipografia che ha stampato le cartine.

La Commissione Sentieri si augura che altre sezioni della SAT approntino simili carte topografiche riguardanti le zone e i sentieri di competenza e si mette a disposizione per eventuali consigli tecnici o per rivedere insieme e controllare la descrizione dei percorsi, i tempi di percorrenza, il numero dei sentieri, ecc...

Auspicabile sarebbe inoltre una maggiore uniformità della cartografia in questione adottando quella I.G.M. 1:25.000 o 1:50.000 (l'autorizzazione necessaria viene rilasciata in breve tempo e con spesa contenuta dall'Istituto Geografico Militare - via Cesare Battisti 10 - Firenze, dichiarando il formato della cartina e il numero delle copie da stampare), magari correggendo l'eventuale toponomastica fondamentale errata.

Nuovi sentieri

437 Est - Un gruppo di alpinisti di Vigolo Vattaro, soci e amici della Derocca ha segnato un nuovo sentiero che da Vigolo Vattaro sale lungo la valle del Rio Rombonos fino alla Sella della Marzola (bivio 433).

249 Ovest - Il Gruppo di Daone della sezione SAT di Pieve di Bono ha in programma la segnatura di un nuovo sentiero che dai pressi del rifugio Val di Fumo (bivio 248) attra-

verso la Val del Cop di Casa, Porte di Danerba e la Val Bona conduce a Craper di Stablone.

Lo stesso gruppo di Daone segnerà la variante 249 bis dalle Porte di Danerba al Lago di Malga Boazzo.

315 Ovest - Nel corso dell'estate sarà segnato il sentiero che dai pressi dei rifugi Tuckett e Sella sale nel vallo-
ne fra il Castelletto Inferiore e Superiore fino ad incontrare il sentiero attrezzato «Benini».

Nel ricordo di un grande alpinista



È di questi giorni, nell'ambito del cimitero di Mezzolombardo, il trasferimento in una nuova sede del monumento funebre che ricorda il comm. Osvaldo Orsi. La tomba, nella quale riposano i resti dell'estinto, era da tempo abbandonata ed il comune, oltre un anno fa, aveva segnalato a mezzo stampa l'opportunità, da parte di eventuali parenti, di provvedere al mantenimento decoroso della stessa salvo, in caso contrario, il decadimento della proprietà.

La sezione della SAT di Mezzolombardo, opportunamente sollecitata, si è impegnata a fondo nella ricerca delle persone interessate ma inutilmente, ed allora, proprio nel caro ricordo del comm. Orsi, — amico, grande alpinista, oltreché uomo di vasta cultura e di forte personalità, che volle essere sepolto ai piedi delle montagne da Lui tanto amate —, ha ritenuto doveroso assumersi in proprio l'opera pietosa di salvare quanto possibile, per tramandare nel tempo la figura nobile e degna di un cavaliere senza macchia e senza paura.

La bella opera marmorea raffigurante il comm. Orsi è attualmente murata accanto alle edicole del campo principale, lato sud della recinzione del cimitero.

VITA DELLE SEZIONI

AVIO:

Attività svolta e nuova direzione

Nel corso dell'assemblea ordinaria di sezione, il presidente della SAT di Avio, Valbusa, ha tracciato un lusinghiero consuntivo dell'attività svolta:

I soci sono in costante aumento e quest'anno sono più di centoventi. Numerose le iniziative sia come gite che come serate culturali. Da ricordare le escursioni in Marmolada, sul Tonale, al Grosté, Pampeago, Folgarida.

Degna di rilievo la sistemazione della Casera Lavacchio. Sono state rinnovate le travi del tetto e fatta la pavimentazione del locale notte che, dotato di quattro letti a castello, rappresenta anche un comodo bivacco invernale.

L'assemblea dei così ha provveduto alla nomina della nuova direzione che risulta così composta: Presidente: Giuliano Valbusa; Vicepresidente: Giampaolo Cristoforetti; Segretario-Cassiere: Italo Lutteri; Consiglieri: Caden Marco, Luigino Campostrini, Pierluigi Comencini, Luciano Libera e Alberto Salvetti.

CORSO DI ALTA MONTAGNA: «C. Marchiodi»

Avrà svolgimento anche quest'anno, dal 26 agosto al 2 settembre, il X corso di Alta Montagna «Carlo Marchiodi» al quale sono ammessi quindi partecipanti.

Le lezioni saranno tenute al rifugio «Denza» in Val Stavel Presanella e prevedono sia un corso pratico con escursione che un corso teorico.

Roberto Bertoldi sarà il direttore del corso.

LISIGNAGO:

Rifugio della Maderlina

Il gruppo SAT Lissignago, della sezione di Cembra ha portato a termine importanti lavori al rifugio della Maderlina che sorge in uno dei più suggestivi angoli della Val di Cembra.

È stato completamente rifatto il tetto ed ora il rifugio è assai accogliente, grazie anche all'avvenuto collegamento con la rete di illuminazione elettrica.

LEDRENSE:

La Sezione SAT Ledrense - Bezzecca, organizza nel periodo dal 6 al 12 agosto 1984, la «SETTIMANA DELLA MONTAGNA», manifestazione culturale ecologica di conoscenza dell'ambiente montano.

Il programma della manifestazione prevede tre serate con conferenze e proiezioni di diapositive e domenica 6 agosto, gita guidata sui monti Ledrensi.

COGNOLA:

La nostra sezione di Cognola, per la valorizzazione della montagna Trentina, ha edito una interessante cartina geografica della «Marzola» e dintorni di Trento, in scala 1:25.000.

TAIO

Nuova direzione

Presidente: Inama Giovanni; *vice-presidente:* Ghezzi Sergio; *segretario:* Emer Marco; *consiglieri:* Emer Claudio e Corazzola Mario; *revisori dei conti:* Malfatti Renzo, Travaglia Claudio e Zanolli Luigi.

ARCO: **Scuola di alpinismo**

La scuola di alpinismo e di scialpinismo «Prealpi tridentine» istituita dalla Sezione S.A.T. di Arco ha registrato in questi ultimi anni un crescente successo.

Lo ha confermato in una sua relazione Donato Ferrari che ne è il presidente.

«Dai nostri corsi» — egli ha detto — «sono usciti ormai centinaia di allievi. Non sono ancora diventati provetti alpinisti, però hanno imparato cosa significa frequentare la montagna, percorrere sentieri attrezzati, arrampicare in parete, camminare sui ghiacciai, salire ripide pareti di ghiaccio».

«Nostro scopo è quello di avvicinare gente alla montagna, insegnando quelle tecniche che permettono di frequentarla con sicurezza, con indipendenza, senza mettere in pericolo la propria vita e quella degli altri».

La scuola è articolata in lezioni teoriche, tenute da validi relatori ed in uscite in montagna con escursioni scialpinistiche ed arrampicate su ghiaccio e su roccia, sotto la guida di esperti istruttori.

Il pieno successo è confermato dal fatto che quest'anno sta per iniziare il decimo corso consecutivo di alpinismo e che, si è concluso il quarto corso di scialpinismo.

Si è sempre avuto il numero massimo di partecipanti e le iscrizioni vengono quasi sempre chiuse in anticipo.

PINZOLO: **Attività della sezione**

Nel corso della recente assemblea di sezione il presidente della SAT di Pinzolo Massimo Matteotti ha illustrato il ricco bilancio dell'attività svolta nello scorso anno.

Intensa l'attività escursionistica con nove gite nel gruppo Adamello-Presanella ed altre tre nel Brenta. Numerose le altre manifestazioni fra cui quella di inaugurazione del sentiero dedicato ai fratelli Tartarotti dal Prà Rodont alla malga Bregn dell'Ors.

Matteotti ha poi sottolineato l'importanza di alcune ascensioni compiute dai soci della Sezione. Fra esse, quella di maggior spicco è la duplice impresa di Ermanno Salvaterra sulle Ande Patagoniche: con Maurizio Giarrolli sul Cerro Torres e, con Giarrolli e con Elio Orlandi sul Fitz Roy.

Notevole è stato il lavoro di segnatura dei sentieri ed altre opere compiute al rifugio XII Apostoli ed al bivacco Presanella.

S. MICHELE ALL'ADIGE: **Direzione**

Presidente: Sartori Luigi - tel. 603771; *vicepresidente:* Gottardi Gianni; *segretari:* Toscana Fabio e Lucia; *Cassiere:* Dallabetta Giuseppe; *Consiglieri:* Simoni Carmelo - Calovi Alfredo - Degasperi Mariano - Dallabona Armando - Agostini Mario e Micheloni Luigino.

In biblioteca

R. BASSI: **Arrampicare in Valle di Sarca**, Bologna, Zanichelli, 1984, pp. 126, L. L. 14.800.

Le vie di roccia sulle pareti del Basso Sarca, dal Garda al Dain. 97 vie di arrampicata, percorse dall'Autore. Testi con corredo di schizzi e foto.

G. BADINO - R. BONELLI: **Gli abissi italiani**, Bologna, Zanichelli, 1984, pp. 126, L. L. 14.800.

Testo utile per gli speleologi, descrittivo di diverse grotte ed abissi italiani più significativi.

Due volumi da non perdere

A. GORFER: **Il pane di Sant'Egidio**, Genti e paesaggi dell'Alto Adige, Trento, Saturnia, 1983, con illustrazioni di Flavio Faganello, pp. 262.

Fra il giornalismo trentino il nome di Aldo Gorfer spicca senz'altro come uno di quelli ai quali in futuro sarà riservato un notevole posto nella storia letteraria della nostra terra. Ormai le sue opere sono numerose e tutte degne di ricordo, da *Le Valli del Trentino*, a *La Valle dei Laghi*, dai due volumi di *Terra mia* ai volumi su *Comano e Pinè*, *Castel Beseno*, a quello *Il vento bussava alla morta*, a *Gli eredi della solitudine*, al recentissimo *Il pane di S. Egidio, I segni della storia*, ecc.

Gli ultimi citati formano insieme d'un quadro che mette in risalto gli aspetti più umili della vita della nostra gente, che pongono in luce l'ambiente difficile in cui spesso la gente della nostra regione è chiamata ad operare e sono descrizioni e documentazioni che in un mondo in accelerato moto di trasformazione diventeranno lo specchio di una tradizione che altrimenti sarebbe andata perduta. Ad es. questo *«Il pane di Sant'Egidio»* è uno sguardo vivo e palpitante su genti e paesaggi altoatesini, guardati da un occhio che sa ricavarne gli aspetti più misteriosi e le filosofie più profonde, che aiutano la gente a vivere spesso in condizioni ambientali che al più della nostra popolazione sembrano anacronistiche e fuori dello spazio e del tempo. Perché Gorfer la storia la fa studiando l'ambiente geografico per coglierne le ragioni, la sacralità, la lotta per la vita, il vento della speranza, perfino la religiosità della morte.

Volumi, quelli del Gorfer, che hanno la luminosità delle nostre montagne, che sanno la civiltà antica delle nostre genti, che esprimono il rispetto per il prossimo e per la natura.

(qb)

C. MARGONARI (a cura di): **Alpini, una famiglia**, Manfrini, Calliano, 1984, ill.b.n e c. pp. 608.

L'ANA di Trento nel 1980 celebrò il suo 60° di fondazione e non poteva ricordarlo meglio (le manifestazioni durano poche ore e spesso lasciano il tempo che trovano) che pubblicando la «storia» di quei suoi sessant'anni di vita.

Il non facile compito dalla Direzione fu affidato in buone mani: quelle del prof. Celestino Margonari, alla cui appassionata e intelligente ricerca dobbiamo quest'opera che onora tutta l'ANA trentina.

Un lavoro da certosino nello scovare notizie e documenti, fotografie e testimonianze d'un passato ormai quasi del tutto scordato oppure vivo solo nella memoria di pochi. Narrazione della vita d'una famiglia, (quella degli alpini è veramente una grande famiglia) che si snoda per ben 160 pagine e che tocca le innumerevoli attività della sezione e dei numerosi gruppi che la compongono.

Storia degli alpini, che si identifica spesso colla storia d'Italia e con quella delle popolazioni delle nostre vallate, storia di alpini in armi, di alpini in congedo, presenze fattive in ogni sventura della patria, presenze tenaci nella memoria di quanti «son andati avanti» e nel loro nome l'azione per ricordarli in quasi ogni comune nostro con dei monumenti.

Vita di battaglioni dai nomi gloriosi, i cui membri deposte le armi, ritornano alla fabbrica, ai campi, all'officina, sempre fieri della loro «penna nera», combattenti della pace e del lavoro.

Alpini, una gran bella e solida famiglia! Una grande, bella, viva, gloriosa famiglia promotrice di opere che solo l'entusiasmo e lo spirito di sacrificio e di generoso altruismo sa creare per il bene della nostra comunità trentina e nazionale.

Un volume che non si può riassumere tanto vasto è il contenuto, ma che si deve leggere e spesso meditare (qb).

BIBLIOTECA DELL'ALPINISTA

F. GIONCO - A. MALUSARDI: **Dallo Stelvio a San Candido** - Ediz. C.D.A. Torino 1983 pagg. 256 con illustr. e schizzi - L. 19.000.

«*Dallo Stelvio a San Candido*» di Franco Gionco ed Alberto Malusardi è il titolo della nuova guida di itinerari scialpinistici che viene ad arricchire e completare la collaudata collana edita al riguardo dal Centro di Documentazione Alpina di Torino. Più precisamente si tratta del 5° volume di una serie di guide che coprono ormai quasi tutto l'arco alpino, dal Col di Nava nelle Alpi Marittime a San Candido nelle Alpi Atesine: un complesso organico di itinerari «selezionati» che riportano, per una zona più o meno vasta, i percorsi propriamente sciistici e li mettono in evidenza con esauriente documentazione anche fotografica.

La descrizione degli itinerari è condotta seguendo un criterio di rigorosa uniformità e di sinteticità, che lascia all'alpinista spazio all'uso della carta topografica (e quindi al senso di avventura), pur senza tralasciare alcun dettaglio pratico importante.

Completano la descrizione di ogni itinerario, una fotografia a piena pagina (si tratta di immagini spesso appositamente scattate dall'aereo) e una cartina topografica, in cui vengono riportati solo i particolari che interessano lo sciatore.

Il volume colma una sentita lacuna, in quanto nulla o quasi delle grandissime possibilità scialpinistiche del Trentino e dell'Alto Adige risultava descritto. Quel poco che esisteva — ed esiste — è in lingua tedesca, o ha una diffusione molto limitata. Il problema non è stato quindi quello di trovare nuovi itinerari «ricercati», ma piuttosto quello di effettuare una selezione durissima, anche considerando la vasta area geografica coperta dal volume. Ne sono risultati 112 itinerari, che sono un po' quanto di meglio offre il Trentino e l'Alto Adige in termini sia di gite ormai classiche sia di gite che hanno tutte le carte in regola per diventarlo.

Un plauso agli Autori, che attraverso tre anni di appassionanti ricerche hanno saputo redigere questa prima raccolta (a quando la prossima?), che offre la possibilità di conoscere più profondamente le montagne bianche di una regione così ricca di fascino.

(R.C.)

* * *

Nel testo si rilevano tuttavia alcune inesattezze nei toponimi, che potranno disorientare coloro che consultano le carte topografiche IGM, TCI, Kompass ed altre; stupisce osservare come nomi famosi o di largo uso, come *Le Mèsules* (nel Gruppo di Sella) o *Col Turond* (nella zona di Passo Gardena), vengano disinvoltamente battezzati Cima Mesule e Col Rotondo, creando fra il resto confusione (della quale non c'è bisogno) dal momento che tali nomi appartengono ad altre vette in provincia di Bolzano.

Al *Monte Telegrafo*, nel gruppo del Monte Baldo, viene assegnato il nome (secondario) di Monte Maggiore, toponimo pure riscontrabile altrove e meno bello.

Così troviamo segnata Val Venegiotta, anziché *Val Venègia*, che sarebbe la Valle del Travignolo. Sopra il Passo di Vallés si trova la *Cima Venègia* che è sempre il principale rispetto al toponimo *Cima di Valles*. Nel gruppo dei Monzoni si trova la *Punta della Vallaccia* (che sovrasta un vallone selvaggio denominato Vallaccia), che viene indicata come Cima Vallaccia (toponimo indicato anche per la Flatschspitze o Cima Vallaccia sopra Malga Zirago). A cima *Malinverno* viene assegnato il più ripetuto Cima dell'Inferno.

Oltre alla mancanza completa dell'accentuazione, si riscontrano alcune inesattezze, come l'errata indicazione di Cima Formiòn (Lagorai), o la discutibile indicazione «Gruppo degli Anauni» nel Roèn; non si comprende l'esclusione, nei riferimenti topografici, delle ottime carte del T.C.I. (Touring Club Italiano) scala 1:50.000 (naturalmente per le zone ove esistono), molte delle quali sono completate con l'indicazione degli itinerari sciistici, e delle zone valangose o crepacciate. È noto che le carte Kompass, non prive di errori, sono le meno idonee ad essere prese come modello.

G.M. BALDI - G.C. DORIGOTTI - **Itinerari di sci-alpinismo nel Trentino Meridionale** - Ed. Manfrini 1984, pg. 262 con illustr. a colori e numerose cartine, L. 10.000.

Si tratta di una recentissima guida sci-alpinistica dei monti del basso Trentino, finitimi alla conca di Rovereto ed alla Valagarina: dal Bondone — Stivo al Becco di Filadonna, dalla dorsale del Baldo agli alti Lessini, dal Pasubio alle Piccole Dolomiti (nel versante trentino).

Sono 70 — tra salite a cime e traversate — gli itinerari descritti, in genere non particolarmente impegnativi ed effettuabili nell'arco di una giornata.

Le descrizioni sono chiare ed essenziali, ciascuna corredata dalle necessarie indicazioni pratiche (dislivello, percorrenze, eventuali pericoli, difficoltà) e da una cartina geografica che evidenzia in rosso il tracciato dell'itinerario.

Corredano il volume 8 carte generali dei gruppi montuosi, utili come visione d'insieme dei vari settori.

Il volume — patrocinato dall'A.A.S.T. di Rovereto e delle Sezioni SAT di Mori, Rovereto e Brentonico — costituisce la prima organica descrizione sci-alpinistica delle zone trattate, le quali — pur se spesso trascurate — (a torto) — a chi sappia percorrerle con appassionato entusiasmo riservano intatte emozioni e momenti di pura felicità.

Elegante e chiara la veste grafica del volume, edito dalle Arti Grafiche Manfrini, come sempre attente ad un'intelligente illustrazione del nostro Trentino.

(r.c.)

P. ORTNER - CH. MAYR - **Natura e ambiente delle nostre Alpi** - Ediz. Athesia 1983 - ppgg. 238, riccamente illustrato a colori - L. 22.000.

L'interessante e piacevole volume — scritto dal prof. Ortner, attento ed appassionato studioso altoatesino della natura alpina — descrive i più caratteristici paesaggi tipici del versante italiano delle Alpi: dalle regioni dei grandi laghi prealpini alle Dolomiti, dalla Carnia alle Alpi Giulie.

Un mondo ove, per la felice esposizione a mezzogiorno, le «grandi Alpi» cedono il posto ad ambienti più umani e ridenti, ricchi di fascino, di memorie storiche, di flora e fauna interessanti e variate.

Il «taglio» del volume è essenzialmente naturalistico, attento in particolare ai fenomeni geologici, alle caratteristiche del paesaggio, alle sue componenti botaniche e faunistiche.

Belle ed interessanti le foto, scattate appositamente per il volume da Ch. Mayr con sensibilità e competenza: esse trasmettono immediatamente al lettore il fascino della località considerata, così costituendo un'utile e piacevole completamento del testo.

Un volume redatto con sincera passione e con serietà (vedasi, ad esempio, la ricca bibliografia citata), che segnaliamo volentieri all'attenzione dei nostri soci: tra l'altro, il Trentino vi è particolarmente considerato, con ben 11 capitoli-itinerari su 22!

Moderna ed elegante l'accurata edizione dell'Athesia di Bolzano, in tutto consona alle altre pregevoli realizzazioni di questa casa editrice.

(r.c.)

I. De Candido: Anello di Cortina - Edizioni Tamari, Bologna 1981 - pag. 204 con numerose illustr. e profili. L. 8.500.

Ecco la più recente fatica del prolifico autore di tante guide escursionistiche del Sappadino e dell'Alto Cadorè. La bellezza e notorietà della zona trattata rendono superflua un'analitica descrizione del contenuto del volume. L'«anello» proposto da De Candido consente all'escursionista esperto di percorrere tutti i maggiori gruppi dolomitici che fanno corona alla verde conca di Cortina.

La guida è improntata a criteri di praticità e chiarezza ed è destinata essenzialmente agli escursionisti. Il volume ha un suo apprezzabile interesse proprio per questa sua specifica destinazione, ed altresì per le numerose utili notizie ed informazioni sui luoghi attraversati.

(r.c.)

C. Artoni: «200 itinerari in Val di Fassa» - Ed. Azienda Autonoma turismo di Canazei, pagg. 140 con illustrazioni a colori. L. 3.500.

Il volumetto — scritto interamente dal nostro socio prof. Artoni di Canazei ed ottimamente stampato dalle Arti Grafiche Manfrini — costituisce un'eccellente sintetica descrizione delle media e alta Val di Fassa e delle escursioni effettuabili sui gruppi dolomitici circostanti.

Particolarmente interessante la parte storica — sia generale, che quella propria delle singole località — ricca di utili annotazioni. Il volumetto, nonostante sia stato scritto per gli escursionisti che villeggiano nella zona, costituisce un utile agile strumento per la conoscenza della valle.

Ottimo esempio per analoghe pubblicazioni di altre Aziende di Soggiorno, spesso di contenuto assai modesto nonostante l'interesse dei luoghi trattati.

(c.r.)

Luca Visentini: Sassolungo e Sella - Ed. Athesia, 232 pag., 112 illustrazioni a colori, 23 cartine e schizzi. L. 16.000.

Terza opera di Luca Visentini, dopo i volumi sul Catinaccio e la Marmolada, già di grande successo.

Scritto con meticolosa precisione, ecco un libro per tutti gli appassionati delle Dolomiti e non solo per il «normale consumatore»! Vengono descritte tutte le vie normali alle cime e le traversate. Un libro pratico, utile per l'alpinista estremo, in quanto insegna i percorsi delle vie normali, utili per la discesa.

Splendide le fotografie a colori a piena pagina, accompagnate da schizzi preziosi. Una sicura guida, forse pesante per lo zaino, ma assai istruttiva per studiare a casa, d'inverno, i «sogni da realizzare» nella prossima stagione.

H.S.

Reinhard Exel: Piccola guida ai minerali nel Trentino Alto Adige - Ed. Athesia, tascabile, 80 pag., 101 illustrazioni a colori. L. 4.000.

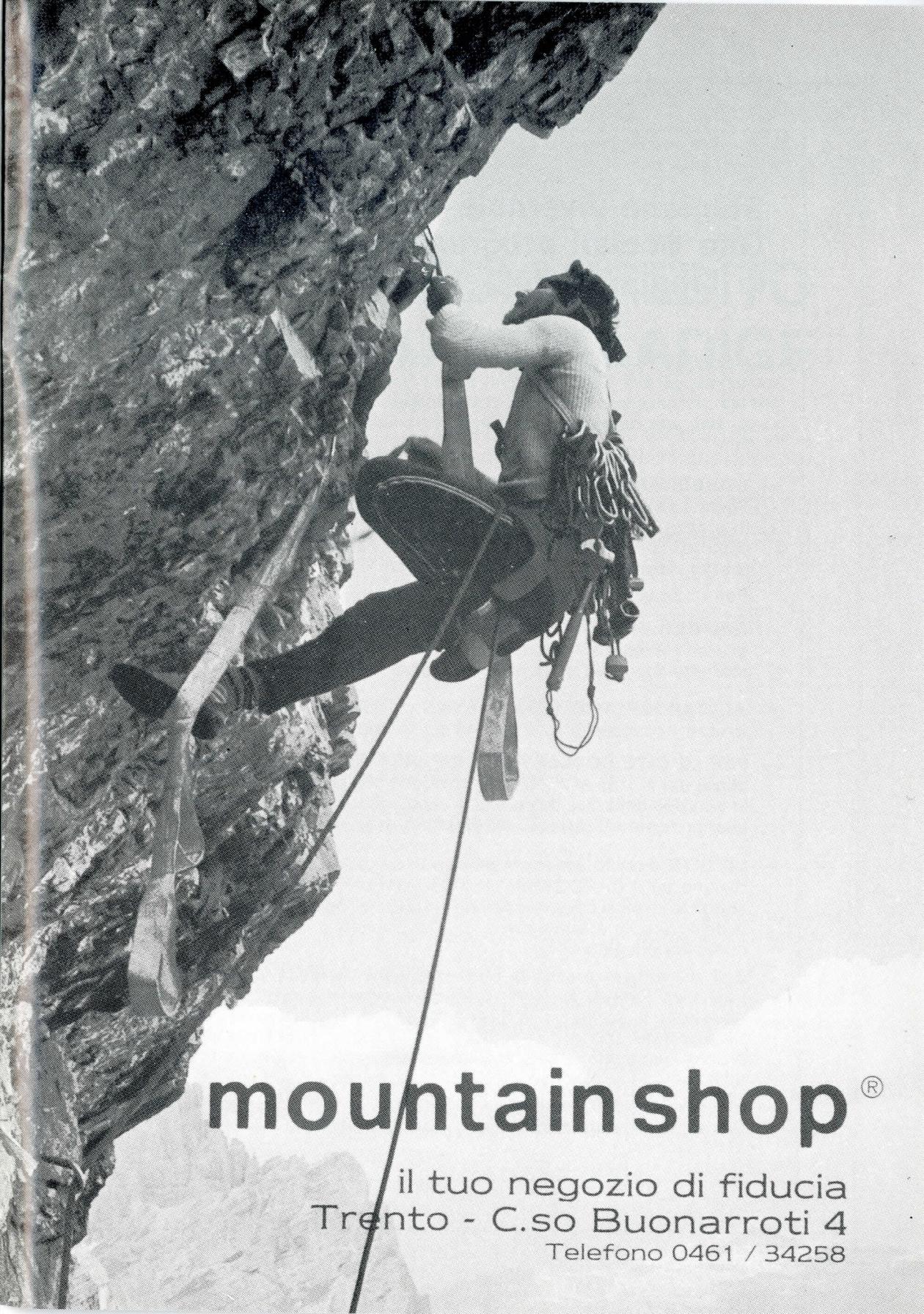
Bellissimi gli esemplari di minerali — trovati o estratti dalle nostre montagne — raccolti in questo libro! Pratica guida anche per chi ne studia la geologia, nel contesto della ricerca delle bellezze della natura; ottime le fotografie, con stupendi ingrandimenti e relativi dati tecnici.

H.S.

H. Menara - H. Jager: Per le montagne dell'Alto Adige - Ed. Athesia, Bolzano 1981 - pg. 122 con ill. L. 3.500

Il volume, di formato tascabile, costituisce un'indovinata sintesi delle più interessanti escursioni sui monti dell'Alto Adige: oltre 200 gli itinerari proposti, tutti alla portata di ogni buon camminatore, dalla catena di confine alle Dolomiti, ai monti della Val d'Adige. Succinte le descrizioni, ma chiare e corredate delle informazioni utili per programmare la gira.

(c.r.)



mountain shop®

il tuo negozio di fiducia
Trento - C.so Buonarroli 4
Telefono 0461 / 34258

Stagione invernale 1984/85 Gite Sociali programmate in Madonna di Campiglio

La Società Funivie Madonna di Campiglio, intendendo favorire le Associazioni, gli Sci Club e gli Enti anche Scolastici che organizzano **gite sociali** giornaliere a **Madonna di Campiglio**, Le propone una nuova formula, per una maggiore programmazione della giornata, nei seguenti termini:

- **L'ABBONAMENTO GIORNALIERO** valido su tutti gli impianti della Società nei giorni di Sabato - Domenica o Festivi a partire dall'apertura degli impianti e fino al 28 Aprile 1985 (escluso il periodo 24 Dicembre - 6 Gennaio) per almeno trenta partecipanti del Gruppo **al prezzo ridotto di L. 16.500** (se tesserati F.I.S.I. L. 15.500).
Per i bambini fino al mt. 1,30 L. 13.000
- **RISTORO:** (1 panino imbottito o una fetta di torta - bevanda e caffè) presso i Ristoranti Pradalago/5 Laghi, Spinale, oppure presso il Ristorante Stoppani al Grostè, **al prezzo ridotto di L. 4.000.**
- **AL CAPOGRUPPO** verrà rilasciato un abbonamento giornaliero al prezzo nominale di L. 2.000 ed un buono per un ristoro gratuito.
- **PER LE GITE SCOLASTICHE INFRASETTIMANALI (Scuola d'obbligo)** dal 7/1/85 al 28/4/85 in adesione alla proposta CONI-FISI per lo sviluppo dello Sci, dal lunedì al sabato il prezzo del giornaliero sarà ulteriormente ridotto a **L. 10.000 cad.**
- **LE GITE devono essere prenotate** in tempo utile presso questa Direzione ed il CAPOGRUPPO, o persona comunque designata, presenterà l'elenco dei partecipanti redatto **su carta intestata** dell'Ente o della Scuola e **sottoscritto** dal Responsabile dell'Organizzazione, come da allegato.
Egli si rivolgerà presso la Direzione Generale della Società Funivie (partenza Funivia 5 Laghi), oppure presso le biglietterie dislocate nelle zone di accesso alle funivie di Spinale, Pradalago e Grostè, che rilasceranno anche gli eventuali buoni per il ristoro, da pagare al prezzo suindicato, direttamente al Gestore del Ristorante in caso di utilizzo.
- Maggiori dettagli e **materiale pubblicitario** verranno rimessi ai Delegati delle Organizzazioni che ne faranno richiesta.

MEDIOCREDITO TRENTINO - ALTO ADIGE

Ente di credito di diritto pubblico
con annessa Sezione di Credito Agrario di Miglioramento

TRENTO - Via Paradisi, N. 1 - tel. 98.30.33
filiale in BOLZANO - Via Stazione, N. 5

FONDI PATRIMONIALI E RISERVE LIRE 26 MILIARDI

ENTI PARTECIPANTI

Regione Trentino - Alto Adige
Provincia Autonoma di Bolzano
Provincia Autonoma di Trento
Cassa di Risparmio della Provincia di Bolzano
Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto
Banca di Trento e Bolzano
Cassa Centrale delle Casse Rurali Trentine
Cassa Centrale Altoatesina Raiffeisen
Banca Popolare di Bolzano
Banca Popolare di Bressanone
Banca Popolare di Merano

C'È DIFFERENZA TRA CHI HA UNA STORIA E CHI NON CE L'HA.

Settembre 1841. Iniziava l'attività della Cassa di Risparmio per «...prestare a chiunque ma segnatamente agli artigiani, ai giornalieri ed alle altre persone delle classi meno agiate, opportunità per la sicura custodia, impiego fruttifero e successivo aumento dei loro piccoli risparmi, animando così in essi, lo spirito di operosità e di economia...», istituzione, come si legge nel testamento di uno dei fondatori, Andrea Bassetti, — «... la più necessaria a beneficio dei poveri, perché li libera dalle rapaci griffe delli mai contenti usurai...».

140 anni sono trascorsi e l'economia trentina ne è felicemente consapevole; 140 anni di storia che non significano assolutamente vetustà, bensì salde radici ed esperienza al servizio della comunità, oggi come allora.

Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, una realtà in crescita ed in movimento, perché essere sempre «all'avanguardia» è, da allora, un impegno costante; avanguardia intesa come modernizzazione di servizi, sviluppo e introduzione di tecnologie avanzatissime, con l'unico fine di essere sempre e comunque - al tuo servizio dove vivi e lavori.

Se questa è la realtà di oggi, è anche giustificato riferirsi alla storia; 140 anni, una realtà difficilmente confutabile.



CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

